



Articolo pubblicato su *“La Voce del Foro. Rivista dell’Ordine degli Avvocati di Benevento”*, numero 1-2/2006, pagine 399-403. ([www.ordineavvocati.bn.it](http://www.ordineavvocati.bn.it)).

*“Michele Portoghese. Piccoli frammenti di un grande Uomo.”*

di UGO CAMPESE

Non ho potuto essere presente all’inaugurazione del Suo busto perché bloccato a letto da una fastidiosa polmonite, per fortuna lieve, che mi ha costretto a quasi un mese di forzato riposo (si fa per dire).

Ripresomi il primo pensiero è stato quello di correre in Tribunale per vedere Lui, il caro *“Don Michele”*. Sono rimasto impietrito davanti al Suo busto, incapace di pronunciare una sillaba. Troppi ricordi, forte nostalgia, grande agitazione.

Ho pensato al nostro ultimo incontro in Tribunale di qualche anno fa: *“Don Michele come v`a?” “Ugariè che vuoi che ti dica: ogni giorno è un giorno in più ed un giorno in meno”*.

In questa frase tagliente, come sempre lucida e diretta, è racchiusa la grandezza e la fragilità dell’Uomo Michele Portoghese.

E’ difficile, veramente difficile, per me parlare del caro Avvocato Michele Portoghese, per tutti *“Don Michele”*.

Le emozioni, i ricordi, le sensazioni si rincorrono in modo talmente veloce e confuso che non riesco a trattenerle nella tastiera.

L’ho ancora davanti agli occhi, seduto alla Sua scrivania sommerso da un mare di fascicoli dai quali a stento emergeva la *pelata*; quando mi guardava mentre gli esponevo ingenue tesi difensive; quando rifletteva sugli atti da redigere accarezzandosi il mento o la punta del naso (ed allora erano dolori per gli avversari!).

Sì, l’incontro con l’Uomo e l’Avvocato Michele Portoghese mi ha cambiato la vita. Complice di tale incontro è stato il mio fraterno Amico e Collega Giovanni Portoghese.



Tra i Campese ed i Portoghese vi è, e vi è sempre stata, grande amicizia.

Mio Padre si scambiava continuamente libri di letteratura e saggistica con *Don Michele* (che – mi raccontava – gli aveva anche fatto scoprire un autore a lui sconosciuto). Io da ragazzino avevo avuto, qualche volta, il compito di portarli a casa Sua.

Per me allora era soltanto uno degli zii di Giovanni; un grande amico di mio Padre. Poi le cose sono cambiate.

\* \* \*

Nel torrido mese di luglio del 1982, fra una partita e l'altra del glorioso *Mundial*, io e Giovanni di pomeriggio andavamo spesso a farci interrogare in procedura civile dall'Avvocato Michele; l'esame era vicino, il tempo poco, il mondiale dell'Italia strepitoso.

*“Ugariè sulla cognizione ci siamo; è l'esecuzione il tuo tallone d'achille”.*

La Signora Mariella ci portava bibite fresche e Don Michele ci incalzava con domande sempre più difficili; ci spiegava, in modo brillante e pratico, quello che non si poteva leggere in nessun manuale di procedura civile.

Io ancora non lo sapevo ma mi stavo già ammalando di .... Avvocatite.

L'Uomo era brillante, la Sua conversazione semplice ed affascinante. Il processo civile raccontato da Lui si liberava finalmente della polvere del libro e diventava *“diritto vivente”*; stimolava la fantasia. Creava interesse e curiosità.

L'esame andò bene: molta cognizione, poca esecuzione (per fortuna!).

\* \* \*

Fu quasi naturale ritrovarmi a fare pratica con il Grande Don Michele, complice sempre il caro Giovanni.

Ricordo ancora il primo giorno di pratica come un incubo.



Era il marzo 1983 e Don Michele, se non sbaglio, doveva avere poco più di settanta anni. Saliva e scendeva a piedi i cinque piani del Tribunale ed io tentavo di tenere il passo ma non sapevo che per fare l'Avvocato occorresse una adeguata ... preparazione atletica.

Lui, ridendo, mi disse: *“Ugariè l'Avvocato la mattina lo si fa con ... i piedi”*.

Confesso che una volta rientrato a casa mi buttai sul letto e saltai il pranzo.

\* \* \*

Don Michele era il riferimento dei Colleghi; quanti venivano a chiedere consigli; quanti gli telefonavano. Era una processione continua. Lui era sempre disponibile, anche quando l'anticamera *traboccava* di clienti spazientiti dall'attesa ed il suono del telefono diventava quasi insopportabile.

Era veramente un Maestro di vita. Credo che quel Professore Universitario, di cui purtroppo ignoro il nome, lo ricorderà per sempre.

In un pomeriggio di normale *routine*, mentre ero nello Suo studio per discutere le udienze dell'indomani, squilla il telefono, *Don Michele* risponde ed una giovane Segretaria gli comunica che sta per passargli il Professore Tizio, ma Lui ... riattacca il telefono.

La cosa si ripete due, tre, quattro, cinque volte. Io lo guardo sbalordito, visto il riporsi incessante del rito.

La sesta volta chiama direttamente il Professore Tizio e Don Michele salutandolo cordialmente gli dice: *“Sai ...è caduta la linea”*.

Quando finisce la telefonata mi dice: *“Hai visto Ugariè, con le buone maniere si ottiene tutto. Quando chiamo qualcuno non mi faccio mai annunciare, dico semplicemente: “Buongiorno sono Michele Portoghese””*.

\* \* \*

Il primo atto ... non si scorda mai.

VIA FILIPPO RAGUZZINI, N. 10, 82100 BENEVENTO • TELEFAX +39.0824.315253

VIA RIVIERA DI CHIAIA, N. 18, 80122 NAPOLI • TELEFAX +39.081.19567284

posta elettronica certificata: [studiocampese@legalmail.it](mailto:studiocampese@legalmail.it)



A parte gli scherzi, ricordo molto bene il mio primo atto: una citazione.

*Don Michele* mi spiega la questione; apre il fascicolo di studio mostrandomi i documenti e finalmente mi affida il compito di studiare e predisporre l'atto introduttivo del giudizio.

Dopo una settimana di interminabili consultazioni di dottrina e giurisprudenza finalmente partorisco ... l'atto. Lo leggo, lo rileggo, lo imparo quasi a memoria, soddisfatto del lavoro svolto, degli approfondimenti e delle dotte citazioni.

Aspetto con impazienza il mio turno e quando è il momento lo consegno insieme al fascicolo a *Don Michele*. Mentre lo legge già immagino i complimenti che mi farà; io che con falsa modestia dirò che in fondo non è niente di eccezionale (bugiardo: ci avevo sudato una intera settimana!).

Con mio grande stupore Lui prende la penna e come un sarto che *taglia* un vestito su misura comincia a tagliare la citazione; taglia, taglia, taglia ed io – sudando freddo – penso: *basta, fermati!*

Quando finalmente finisce la *cura dimagrante* il mio atto di citazione è ridotto all'osso: solo quattro facciate uso bollo.

*Don Michele* mi guarda e, leggendo l'espressione di disappunto nei miei occhi, dice:

*“Ugariè, l'atto è troppo articolato: sembra una comparsa conclusionale. Così aiuti la controparte a difendersi.”*

Io balbetto qualcosa e dico che ho letto la tale monografia, ho consultato autorevole dottrina, ho fatto una precisa ricerca giurisprudenziale (allora non esistevano banche dati su cd o dvd); ho visto qua, ho visto là.

Lui, divertito dal mio tentativo di instaurare un minimo di *contraddittorio* sul lavoro svolto, dice:

*“Ugariè, devi leggere il Codice perché nel Codice c'è tutto, anche ... quello che non c'è: basta saperlo leggere. Sai che un buon Avvocato consuma cinque Codici l'anno?”*.



Ancora Lo ringrazio perché mi ha insegnato che l'Avvocato, quello con la a maiuscola, è un artigiano; deve sapere bene quando dire e non dire; deve conoscere *il tempo del processo ed il tempo di ogni processo* (perché ogni processo è diverso dall'altro).

*“Un buon Avvocato si vede da come collaziona il fascicolo di parte; dall'ordine con cui mette i documenti; dal modo col quale induce il Giudice a leggere gli stessi.”*

Insegnamenti incomparabili che nessun manuale, nessun corso di formazione forense può surrogare. Piccoli segni della Grandezza dell'Avvocato Michele Portoghese.

I Suoi atti chiari, sintetici e diretti, si chiudevano sempre con la frase *“Ricordando che le spese seguono la soccombenza”* (modo più incisivo dell'incolore: Con vittoria di spese e competenze). Tale ammonimento, per il modo in cui era redatto, incuteva quasi timore, uno stato d'ansia nell'avversario.

\* \* \*

Questi piccoli *frammenti* di vita quotidiana non possono, nemmeno in minima parte, rendere giustizia all'Uomo ed all'Avvocato Michele Portoghese (non essendo, tra l'altro, questo il mio intento; non sono così presuntuoso), ma spero servano, a chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo, ad *intuire* l'eccezionalità della Persona.

Brillante, disponibile, amatissimo dai giovani ha lasciato un grande insegnamento ai tanti Colleghi che, come me, con molto coraggio ed incoscienza, *per colpa Sua* si sono avventurati in questa bellissima Professione: *l'umiltà*.

Con la semplicità che contraddistingue le Persone intelligenti si è sempre posto per primo a livello di ogni interlocutore, non ha mai approfittato della Sua superiorità di Uomo e di Avvocato.

Non gli ho mai, dico mai, sentito dire *“Sono l'Avvocato Michele Portoghese”* ma semplicemente *“Sono Michele Portoghese”*.



E' qui la Sua grandezza e la Sua lezione: la consapevolezza che l'Uomo prevale sull'Avvocato. E' il porre al centro della vita l'Uomo e non l'Avvocato, che ne costituisce solo una componente, tra l'altro parziale.

La Sua solida cultura umanistica, la *verve*, l'autoironia (il non prendersi troppo sul serio) hanno reso possibile il miracolo: la simbiosi tra Uomo ed Avvocato ha reso grande l'Avvocato proprio in quanto Uomo.

Nel pirandelliano *teatro delle maschere* che è il Tribunale ognuno cerca di apparire quello che non è; ognuno si autocelebra, convinto che la semplice attribuzione dello *status* di Avvocato, quasi per incanto, lo trasformi in tale.

Realtà in cui il titolo di Avvocato costituisce quasi una rivalsea sull'Uomo; nella migliore delle ipotesi, l'unico modo di realizzazione dell'Uomo.

*Don Michele*, ora che è ritornato in Tribunale, guarda il quotidiano via vai; i vecchi ed i nuovi tacchini fare la ruota; lo spettacolo di umanità varia che gli passa davanti sempre "*in tutt'altre faccende affaccendata*".

Sorride bonariamente con la consapevolezza di chi la sa lunga.

Poi mi vede arrivare e mi chiede: "*Ugariè come v'è?*"

Ed io gli rispondo: "*Don Michè che volete che Vi dica: ogni giorno è un giorno in più ed un giorno in meno*".